

Seminario Orientamento

Intervento prof. Dario Eugenio Nicoli

Bentrovati tutti.

La ricerca più interessante, più intensa, cui possiamo fare riferimento oggi è quella degli organismi internazionali, cioè Ocse e Unesco, da cui emergono sinteticamente questi tre fattori:

- Il primo riguarda la necessità di *ripensare il curriculum*, in quanto deve essere essenziale e profondo, non deve essere additivo, con progressive aggiunte di “pezzi” come stiamo ancora continuando a fare in Italia, e come ha detto giustamente anche Ezio.
- Il secondo è ancora più dirompente: ad incidere in modo assolutamente decisivo sul successo formativo non è il metodo bensì *la Comunità*, cioè la condivisione da parte degli insegnanti di una visione comune.
- L'ultimo indica come fondamentale porre i ragazzi nella condizione non di una generica personalizzazione ma di *vero e proprio potere*. Ciò significa non solo far conoscere loro le diverse posizioni teoriche circa i grandi temi del nostro tempo, ma sollecitarli ad un'adesione al bene che riconoscono personalmente e consapevolmente come tale. Questa espressione va però intesa secondo l'attuale accezione della parola *etica*: non un bene inteso nel senso degli antichi greci, dei romani o della visione cristiana, ma è un bene secondo gli standard attuali, ovvero di ciò che rientra nel “politicamente corretto”. La novità sta nell'enfasi sulla questione etica che si è imposta dopo l'esperienza del lockdown.

Ora tutto questo ha a che fare con l'orientamento, perché? Perché l'orientamento, come ha detto anche Ezio, viene purtroppo proposto in modo *aggiuntivo*. Mi ricordo una docente che in un recente incontro di Diesse ha detto: “Il mio problema in classe è che mi portano via i ragazzi, io saprei cosa fare coi ragazzi, ma me li portano via per un progetto, per l'altro, per l'altro ancora”. Ecco, questo è stato per me rivelativo, perché? Perché anche nel caso dell'orientamento non si prende in considerazione il tutto del lavoro educativo, tant'è vero che si usa un'aggettivazione della didattica: ma *la cosiddetta “didattica orientativa” è un'aberrazione*, significa che ci sono tante didattiche diverse a seconda degli scopi. Ma lo scopo, invece, è uno solo, quello di introdurre i ragazzi in modo positivo nella realtà. E, attraverso di questo, far scoprire il loro mondo personale così che sappiano intuire per quale disegno e con quale compito stanno nel mondo. Questo è il vero cambiamento che il tema dell'orientamento dovrebbe sollecitare nei docenti: guardare il tutto dell'educazione entro una prospettiva culturale in senso esistenziale che veda lo studente, la realtà e la cultura in senso unitario.

Si tratta del lavoro più impegnativo, in quanto richiede di rivedere l'accordo con i colleghi circa i fondamenti del lavoro comune, e cioè il fatto che le discipline e tutti gli insegnamenti hanno un carattere non solo *epistemico*, ma anche di *rivelazione* del reale e di *formazione* dell'identità della persona. Quindi il lavoro più urgente consiste nel definire il profilo della persona cui facciamo riferimento, specialmente le qualità che gli interventi formativi intendono sollecitare in quanto crescita personale, partendo dal valore formativo delle discipline.

Il percorso orientativo come finalità del tentativo educativo in senso culturale ed esistenziale inizia con l'introduzione e la conoscenza del mondo e l'acquisizione di saperi, capacità e competenze, affinché lo studente possa conquistare la consapevolezza di sé, chiarire la propria posizione nel mondo *come suo*, un abitare che si connota in modo positivo come adesione e dedizione al bene. In ogni percorso degli studi occorrerebbe che i dipartimenti decidessero innanzitutto qual è questa triplice finalità della disciplina: epistemica, reale e formativa.

Ma non consiglierei questo metodo, in quanto l'elaborazione di un vero curriculum richiede tempi lunghi ed una maturità delle scuole che si conquista solo in un percorso fatto di passi progressivi. La prima mossa che consiglio consiste nell'utilizzare l'orientamento come una delle esperienze sulle quali è possibile cominciare a realizzare quello che si può chiamare un "insegnamento per *orchestrazione dei saperi*, non l'insegnamento che procede per didattica disciplinare, ma una didattica della realtà e della persona che punta all'appropriazione di una cultura consistente perché scoperta, provata, condivisa. Ciò richiede che gli insegnanti sappiano padroneggiare a tal punto i saperi da essere capaci di orchestrarli in diversi modi, secondo un approccio *sensibile* in quanto corrisponde al nostro tempo ed ai nostri ragazzi.

Si tratta quindi di una svolta unitaria, culturale ed educativa. Unitaria perché è necessario che ci sia un'intesa tra tutti i docenti del Consiglio di classe, in quanto queste attività non possono più essere delegate ai docenti tecnici o all'orientatore della scuola inteso come uno specialista. Un percorso di orientamento unitario non ha bisogno che tutti i docenti siano specialisti di orientamento, ma specialisti di mondo, di cultura, di sapere vivo. Quando dico che la svolta è culturale, intendo dire che non è psicologica, cioè che non dobbiamo consegnare il tema orientativo ai soli psicologi, la cui categoria di riferimento è l'attitudine, ma dobbiamo porre al centro la categoria culturale ed esistenziale: la *vocazione* e l'evidenza che la rivela nella persona, che si chiama *risonanza*.

È una speciale intensità di vita, è uno scuotimento del cuore, dell'anima e della mente che fa sì che io capisco che proprio quella è la strada del mio compimento, la mia propria strada. È una cosa che si capisce magari nel corso degli studi, ma in certi casi (come accade nel turbolento mondo dell'arte e dello spettacolo) anche successivamente.

La svolta culturale riguarda innanzitutto una mentalità fuorviante la cui pecca fondamentale è antropologica e sociale e riguarda il *lavoro*.

Il Consiglio di classe ed i dipartimenti sono impegnati nel presentare esplicitamente il lavoro come una dimensione essenziale della realizzazione umana in quanto tramite esso la persona partecipa alla costruzione di una società più prossima, più accogliente dell'umano e più rispettosa della natura. Quindi il compimento della persona in quanto essere sociale consiste nel lavoro che svolge, nell'opera intesa come qualcosa che mi riguarda e ti riguarda, non perché devo farlo, ma perché *corrisponde* all'urgenza che vivo dentro di me, è la risposta che do alla domanda su chi sono io veramente, cosa sono qui a fare, qual è il mio compito. Ognuno ha bisogno di sapere qual è il suo compito perché attraverso il mettersi all'opera in uno specifico modo che è il tuo, che sei chiamato a svolgere al meglio delle tue possibilità, realizzi le tue potenzialità e ti inserisci in un cammino di compimento del *valore* che urge dentro di te. Non una tra le tante cose su cui ti affanni, ma l'opera primaria nella quale esprimi il meglio di te stesso a favore degli altri, di ciò che per esperienza hai verificato essere un valore. La scoperta della propria vocazione conduce alla scelta di una strada in cui siamo chiamati a fare una cosa sola e farla bene.

Qual è il *punto di corrispondenza* tra il mondo della persona e il mondo del lavoro e dell'economia? È appunto quello che fa risuonare nella persona una disposizione nel reale. Qualcosa che stabilisce un nesso sensibile tra ciò che sta al fondo di ogni singola persona e ciò che dà valore ad una specifica *famiglia professionale*.

Scusate il tecnicismo, ma vorrei far comprendere che vi sono veramente tante fake news sul tema del lavoro, una delle peggiori è quella che dice ai ragazzi che studiare per una professione è inutile, e quindi è inutile che noi insegniamo loro uno specifico lavoro perché tanto tra 5 anni tutti i lavori saranno completamente cambiati. La falsità di questa affermazione sta nel considerare i lavori nella sola dimensione superficiale, dimenticando che possiedono anche una dimensione profonda. Il lavoro, come ogni altro atto umano, è come il mare: la parte superficiale, il movimento delle onde, è data dalle modalità contingenti con cui si esercita: i contratti e le tecniche, ovvero tutta quella materia che cambia repentinamente. La parte profonda, invece, è data dai valori e dalla cultura, dai benefici che apporta alla comunità e dalla *disposizione tipica* in cui la persona si pone entro una certa professione. Per quale motivo si riesce a capire dall'aspetto, dal linguaggio e dai comportamenti il lavoro che una persona fa? Perché ciò che sta nel profondo di ciò che chiamiamo *lavoro* è innanzitutto una personalità che ci fa dire che quello è un lavoratore dell'industria, dei servizi, della comunicazione...

Ogni famiglia professionale possiede il suo particolare modo di porsi nella vita, peccato che solo due di queste possono avvalersi di una letteratura: Primo Levi in *La chiave a stella* ci fa capire chi sono veramente un meccanico, Liberto Fausone detto Tino ovvero il genio della chiave a stella, lo strumento per imbullonare strutture metalliche, ponti sospesi, impianti petroliferi, ed un chimico, ovvero lo stesso autore che ha svolto per una vita il ruolo di direttore in un'impresa di vernici.

Albert Camus in *La peste* ci propone invece la figura eroica del Dottor Rieux medico curante nella città algerina di Orano, il primo ad accorgersi della terribile epidemia della peste ed a prestare instancabile soccorso ai malati. Tutte le altre famiglie professionali sono neglette da chi scrive romanzi, oppure sono poste in una luce riprovevole come chi gestisce denaro, mentre in realtà opera affinché gli altri possano realizzare i propri progetti.

È questa impostazione di vita, che sta al fondo delle attività che un lavoratore svolge, il fattore che rende possibile un nesso vitale con le capacità ed i talenti di cui ognuno dei nostri studenti è fatto dono gratuitamente, e che li spinge a metterli a disposizione della comunità e trovare in questo il compimento del proprio io.

Tutto il Consiglio di classe deve farsi carico di questa svolta culturale ed esistenziale. Chiediamo ai colleghi di individuare quali sono le categorie più importanti per comprendere la società, l'economia e il lavoro, per comprendere la persona ed il rapporto tra persone. Scoprire, e far scoprire agli studenti, questi modi di rapporto al mondo e trovare le evidenze che fanno scoccare la corrispondenza con la loro vita.

Essendo che la scuola ha una natura culturale, quindi va alla ricerca del vero e del senso nascosto ai bordi delle cose per formare personalità mature, consiglieri di partire dalle domande, soprattutto quelle che svelano le deformazioni culturali oggi molto diffuse: è proprio vero che tutto cambia continuamente e quindi non vale la pena insegnare il lavoro? che le tecnologie assorbiranno tutto il lavoro umano? che la svolta ecologica impone una decrescita? che lavorare è negazione di sé? che si può vivere umanamente senza lavorare?

È in base a questa *operazione culturale* che va ricercato prima un accordo coi colleghi, da condividere poi con gli studenti, ai quali va presentata la realtà come qualcosa di intellegibile attraverso l'esercizio della ragione.

Le risposte a queste domande non si possono trovare sul piano delle opinioni, ma nell'avvicinare realmente il lavoro come *esperienza vivente* che mette in comunicazione le persone tramite la particolare cura che viene posta in opera.

Io penso che esistano al massimo 12 le *famiglie* professionali che presentano un modo distintivo di prendersi cura della realtà da parte delle diverse *figure* di lavoratori che vi operano. C'è la famiglia di chi si prende cura dell'abitare e quindi del costruire e dell'arredare: questo modo di porsi potrebbe corrispondere al mondo interiore di alcuni dei ragazzi della classe e della scuola. Altri potrebbero essere portati per il diritto per le leggi (mentre tutti dovrebbero essere portati per la giustizia: da qui si vede come ogni famiglia professionale custodisce un dono universale). Qualcun altro potrebbe essere portato per l'ecologia, per il rapporto con la natura, qualcun altro ancora per gli impianti, l'industria, altri infine per l'agroindustriale e l'alimentazione... e così via.

Eccole tutte e 12: cura della natura, cura del cibo e delle bevande, cura dell'abitare, cura della persona, cura del sapere, gestione delle risorse finanziarie, gestione dell'energia e dell'acqua, gestione dei sistemi tecnologici, gestione dei trasporti, gestione del commercio, cura del turismo, artigianato artistico.

Ognuna di queste è caratterizzata da un fattore etico culturale, cioè il valore *sociale*, il beneficio che ciascuna apporta alla comunità, ed inoltre il valore antropologico in senso *esistenziale*, cioè un tipo di qualità umane che sollecita particolarmente nelle persone che vi operano. Questi due fattori ci offrono la possibilità di afferrare il lavoro nel profondo, lungo una durata di decenni e di secoli, una durata stabile che può quindi comprendere l'intera vita di una persona, che può cambiare il *posto* di lavoro ma non il *modo* del lavoro (tranne che per "conversioni" che possono accadere per crisi o emergenza del desiderio di una vita più autentica).

Alcuni anni fa io ho fatto uno studio su come viene considerato il lavoro nei libri di testo delle scuole, con una conclusione sconcertante: l'unica professione che viene presentata per le caratteristiche che ho detto è quella sociosanitaria assistenziale, la cura della salute della persona. Ora in tutte le altre professioni si dice come si deve svolgere la tecnica di quella professione, senza metterne in luce il valore per gli altri e per sé che la rende un'esperienza vivente, trasmettendo così inconsapevolmente il messaggio che per vivere una vita autentica sarebbe molto meglio non lavorare.

Ora perché i nostri ragazzi possano capire qual è il loro posto nel mondo e possano svolgere al meglio delle loro possibilità, bisogna proteggerli dalla ignoranza e dalla cattiva cultura; quindi, direi che il compito più importante della scuola è accompagnare i giovani a *riconoscere* il mondo, ovvero a conoscerlo con occhi nuovi, con categorie nuove basate sul realismo e su una visione antropologica positiva. E sull'idea che ogni lavoro presenta, come la stessa economia, un dinamismo teso a fornire benefici alle persone affinché vivano meglio, perché la società sia migliore, un mondo in cui si possa svolgere una vita autentica.

Il metodo con cui si chiede di insegnare le discipline è quello dell'orchestrazione: significa non adottare la sequenza canonica - fondamenti e linguaggio, struttura epistemica e poi saperi basilari, poi saperi tecnici, poi i saperi applicativi... - la sequenza che allontana la persona dal senso di quello che viene insegnato poiché rinvia continuamente nel tempo il momento della realizzazione, cioè dell'applicazione reale, e il momento formativo della risonanza.

Concludo quindi con alcune proposte.

- Sarebbe bene presentare, da parte di chi insegna filosofia ma anche dai docenti di lettere, le diverse concezioni antropologiche per confrontarle con una visione antropologica positiva in cui l'essere umano è per sua natura sociale, dove questa caratterizzazione è data dalla possibilità di svolgere un compito a favore degli altri per restituire al meglio i doni ricevuti alla propria nascita, quindi senza alcun merito *precedente*. Questa concezione è contrastata da molte teorie scettiche sull'umano e da teorie negative sulla società.

- La seconda questione è il rapporto tra crescita e sviluppo. Qui vorrei coinvolgere i docenti dell'area tecnica e dell'area scientifica. Cosa significa la svolta economica che è in atto, che è insieme antropologica, ecologica e digitale? Stiamo pensando ad uno sviluppo che non sia più solo crescita. Sviluppo vuol dire qualità, crescita vuol dire quantità. Molte teorie economiche stanno rivedendo i loro fondamenti in questa prospettiva.
- E poi si tratta di presentare ognuno quel mondo operoso che corrisponde al proprio ambito del sapere. Ogni insegnante, nel suo campo, in accordo con uno o più colleghi, con uno o più genitori o altre figure esterne, è chiamato ad introdurre gli studenti nell'avventura culturale che conduce alla scoperta ed all'incontro della società come luogo in cui un'immensa comunità di lavoratori si prende in carico in modo distintivo la cura di un ambito della vicenda umana e sociale, come parte di un'operosità unica orientata al bene. Se io insegno chimica, sono chiamato ad addentrare i ragazzi nel *mondo operoso* della chimica: chi sono quelli che vi lavorano, cosa fanno, di cosa si occupano, qual è il valore che apportano alla comunità. E ad indicare le caratteristiche che segnalano nella persona la sua disposizione verso questa professione. La stessa cosa vale anche per chi fa educazione motoria: quali sono le professioni che si occupano del benessere fisico? cosa fanno? dove lavorano? Incontriamo qualcuno ed andiamo insieme a conoscere cosa accade nel loro ambiente. La stessa cosa vale per chi insegna storia: cosa significava "lavoro" nelle diverse epoche storiche, e qual è il suo significato attuale? Perché oggi siamo in un tempo di grandi interrogativi di fondo. Su queste questioni la società non può procedere oscurata da una visione sospettosa nei confronti dell'economia e del lavoro. Questo richiama direttamente anche il tema dell'ecologia: siamo davvero in vista di un declino definitivo dell'Occidente? L'approccio ecologico può essere catastrofistico, oppure orientato alla sostenibilità, e quindi richiede una operosità di lungo termine in cui moltissimi lavoratori si dedicano alla prevenzione di eventi distruttivi, alla costruzione di impianti meno energivori, alla digitalizzazione così da ridurre il ricorso ai beni della natura, a far giungere acqua potabile a tutti...

Occorre incontrare per tempo i componenti del Consiglio di classe, individuare alcuni temi significativi, magari chiedendo anche ai ragazzi quali sono le loro preferenze, quali i dubbi e gli interrogativi che si agitano nella loro mente.

È bene prendersi il tempo necessario per approfondire le questioni partendo da queste domande, utilizzando un metodo che chiamiamo solitamente *critico* ma non nel senso negativo, bensì nel senso di suscitare la ragione e il cuore. Il lavoro orientativo del consiglio di classe consiste quindi nell'accompagnare gli studenti al momento in cui possono sentire dentro di sé questa voce, questo fuoco che si chiama risonanza.

Grazie.